

Gazzetta del Sud 15 Dicembre 2012

Camorra, infiltrazioni in Emilia Romagna 18 arrestati dai Ros.

Il radicamento dell'organizzazione criminale tra l'Emilia-Romagna e la Repubblica di San Marino, almeno dal 2006. L'infiltrazione nel tessuto economico, con più basi logistiche. I metodi camorristici perfettamente esportati, con le richieste di denaro e il conseguente clima di intimidazione, le violenze, la paura e la reticenza delle vittime, imprenditori e commercianti, nel denunciarle. Ma d'altro lato, anche la «copertura» garantita dai legami allacciati con professionisti locali: notai, broker, avvocati, commercialisti. Utili a «pulire», reimpiegare i proventi in attività immobiliari e finanziarie intestate a prestanome.

È quanto hanno accertato i carabinieri del Ros, coordinati dal pm Enrico Cieri della Dda di Bologna che ha ottenuto dal gip Alberto Ziroldi 18 ordinanze di custodia cautelare, in maggioranza eseguite tra il Riminese e la Campania, nell'ambito di un'inchiesta con un centinaio di indagati che ha ricostruito una cinquantina di episodi tra il 2008 e il 2010.

È la terza tranche dell'operazione «Vulcano»: un nuovo, importante colpo al clan, capeggiato da Francesco Vallefucio raggiunto all'alba in hotel a Prato. Estorsione, usura, riciclaggio, truffa, favoreggiamento, bancarotta fraudolenta, e un tentato sequestro di persona .i reati contestati, 15 le persone accusate di associazione di tipo mafioso.

Il progetto del gruppo era quello di espandersi anche in Toscana e nelle Marche. Al vertice, oltre a Vallefucio (in manette altri della famiglia), c'erano la moglie Giustina Panico e un'altra donna legata in passato a lui sentimentalmente, Lucia Esposito, rintracciata dai militari a casa del sindaco di Brusciano (Napoli). La sua abitazione a Novellara (Reggio Emilia) era una delle basi: un'altra casa a Rimini, i locali di due agenzie di recupero crediti, ancora a Rimini e a Castelfranco Emilia (Modena), altri tre punti chiave. Proprio le agenzie erano lo schermo per dissimulare le attività illecite. Ma non venivano lesinate azioni «forti» e gli «associati» non esitavano ad autodefinirsi appartenenti alla Camorra, per intimidire le vittime che non pagavano.

È stato un tentato sequestro ad un ristoratore di Rolo, nel Reggiano, a febbraio 2009, ad avviare le indagini. Ed è accertato che un commerciante del Riminese, nell'estate del 2008, è stato cosparso di benzina in un garage, con la minaccia di dargli fuoco. Altri debitori, per sottrarsi alle vessazioni, sono arrivati a meditare il suicidio, in un caso a tentarlo; altri ancora hanno

abbandonato l'attività per fuggire. Nessuno, se non nel caso di Rolo, ha mai denunciato.

Le indagini hanno anche ricostruito il legame con Sigismondo Di Puerto (arrestato), referente dei «Casalesi» cui veniva pagata una percentuale. E i conflitti con i «Mariniello» di Acerra (Napoli). Ai danni di Francesco Vallefucio è stato documentato anche un progetto di omicidio, non portato a compimento per intervento del clan Sacco di San Pietro a Pitierno; poi, rapporti anche con gli «Stolder» di Napoli, gli Schiavone e con i «Fidanzati» a Palermo.

Tommaso Romanin

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS